

Il convegno
Venerdì sera si è parlato delle conseguenze della realizzazione di un "parco" eolico al Mercatello



Il sentiero d'accesso prima e dopo i lavori a Groppo Lavezzera (nella foto grande)

Ma il vento conviene? «Non sull'Appennino»

Energia impossibile da accumulare sarebbe "incostante" e "a sbalzi"

Ma il vento conviene? E' una delle domande di venerdì sera. Ecco la risposta emersa. Il problema fondamentale della tecnologia dell'eolico sarebbe proprio il vento che sull'Appennino spira in modo casuale e nell'arco dell'anno insufficiente a produrre energia per un numero di giorni molto elevato.

Quando l'energia può essere prodotta non può essere accumulata, ma va immediatamente riversata nella rete elettrica. Per motivi tecnici, però, la rete non è in grado di sopportare sbalzi in aumento o in diminuzione oltre un certo livello, pena il collasso del sistema. Si potrebbe perciò arrivare al risultato paradossale di dover costruire, parallelamente all'installazione delle torri eoliche eccedenti un certo numero, nuove centrali elettriche, tradizionali o nucleari, equivalenti alla potenza di picco dell'eolico installato e tenerle sempre in funzione, pronte a subentrare in caso di improvvisa diminuzione del vento. Per questo l'energia del vento non è "alternativa", né agli impianti a combustibili fossili, né a quelli nucleari, ma solo "aggiuntiva".

Significativo è il fatto che sia ripartito il programma nucleare Italiano: prova provata che le migliaia di pale pre-

senti nel sud Italia e sulle isole è stato vano. Ammesso - è stato ancora osservato nel corso della serata di venerdì - che siano pienamente fondati gli allarmi che sono stati lanciati sul cosiddetto "riscaldamento globale del pianeta", restano del tutto da provare anche le riduzioni, come saldo finale, di CO2 in atmosfera. Nel bilancio vanno considerati anche i lavori necessari per la realizzazione degli impianti eolici, la distruzione di interi boschi e, soprattutto, la produzione di masse enormi di acciaio per costruire le torri.

Quasi sempre gli impianti eolici si sottraggono alla pianificazione territoriale, togliendo quote ad altre energie di minore impatto, ma soprattutto vengono approvati anche in aree ad alta fragilità ambientale e paesaggistica, mettendo in ginocchio economie locali basate sul turismo e sulle produzioni eno-gastronomiche strettamente correlate alla qualità del paesaggio. Tutto questo perché gli attuali incentivi rendono vantaggiosa la scelta di localizzazioni che in condizioni normali sarebbero trascurate: vengono così devastate in modo irreversibile colline e montagne con impianti, che un domani verrebbero poi abbandonati se si riducesero i sussidi.

(errepi)

Tremonti controvento

Verdi contro i certificati verdi. E' un po' paradossale, ma gli ambientalisti più che nella prudenza degli amministratori locali, sembrano confidare ora in Tremonti. Con due righe contenute all'interno del testo con il quale il governo punta ad aggiustare i conti pubblici (all'articolo 45 della manovra varata dal ministro) si arriva a una rivoluzione che si annuncia epocale, nonostante venga contestata dalle associazioni di produttori di eolico. Si tratta dell'abolizione della disposizione che stabilisce l'obbligo per il gestore unico della rete elettrica, previsto in via transitoria nel 2007 di ritirare i certificati verdi in eccesso di offerta. Questo significherebbe lo stop al mercato "facile" dei certificati per le energie rinnovabili, con tutto quello che ne consegue per l'interesse, finanziario prima che imprenditoriale, all'ombra degli investimenti nell'eolico.



La simulazione del crinale con le pale



Paolo Lega, Legambiente

«Pale ad almeno 2 chilometri dalle case»

Per la ricercatrice Pierpont è la distanza minima per non nuocere alla salute

Le conseguenze sulla salute. E' stato questo un altro degli aspetti trattati venerdì sera. Oltre all'intervento del presidente dell'Ordine dei medici Miserotti (che ha segnalato come dal mondo scientifico siano in aumento le segnalazioni di effetti nocivi alla salute dovuti all'emissione di infrasuoni e come si debba invocare il principio di precauzione quando sussistono dubbi e incertezze sanitarie) è stato distribuito il testo redatto dalla ricercatrice Nina Pierpont (2009) sulla Sindrome da Turbina Eolica che in fatto di distanze degli impianti dai centri abitati afferma come sia «assolutamente necessario mantenere le turbine eoliche ad almeno 2 chilometri di distanza dagli abitati in pianura e a 3,2 in montagna. I risultati ottenuti con i metodi di ricerca di Kamperman e James suggeriscono che, con tutta probabilità, sono necessarie aree di salvaguardia maggiori, in particolare nelle aree rurali che normalmente sono molto silenziose. Tutte le regolamentazioni sulle turbine dovrebbero, in caso di disturbi, considerare chi le produce, responsabile per l'acquisto a pieno prezzo (cioè prima dell'installazione delle turbine) delle abitazioni di tutte le famiglie, in modo da evitare le ingenti perdite economiche che risultano dall'abbandono delle case.

Da ultimo un problema vitale anche per i volatili: «uno sterminio di pipistrelli e di uccelli tra cui rari rapaci come aquile, grifoni e nibbi». Questo il drammatico scenario denunciato da un crescente numero di ornitologi italiani.

